

Speranza nuova da offrire a tutti

DI ENRICO SOLMI *

«Dalle finestre delle case» non è solo il titolo della Lettera pastorale per l'anno 2021-2022, ma la scelta di un metodo che intende tradurre l'anno di Amoris laetitia in forma permanente e non solo per corrispondere ad un anniversario che si scioglie – se mai lo si è considerato – nel giro di un anno.

Significa decentrarsi da sé e dal proprio osservatorio, a volte inteso come unico, per cercare di vedere e leggere il mondo dalla prospettiva di chi abita nelle case. La scelta di questa allocuzione è voluta. Perché nelle case ci stanno tutti. Chi è sposato con il sacramento del matrimonio, chi vive insieme senza vincoli civili e religiosi, chi è solo per tanti motivi, fino a chi, su un altro versante, vive la condizione omosessuale. Ci stanno i fedeli, chi è sulla soglia e chi ha religioni diverse... Decentrarsi è la scelta umile di stare ad ascoltare, di lasciare la parola a loro e parlare insieme, procedere in silenzio, salutarsi con un sorriso rispettoso. È anche patire insieme e non giudicare, senza rimanere estranei e muti. Uno stile che si impara da chi sta nelle case, specialmente da chi lì serve, cerca di tenere la pace e l'armonia tra generazioni e situazioni diverse e parare le sorprese consuete nelle case. Un atteggiamento non solo rivolto a preti e persone consacrate, ma a tutta la Chiesa.

Non solo perché il rischio del clericalismo o della supponenza è trasversale, ma perché la Chiesa è di casa nelle case. Cioè è nata lì e lì ci vuole tornare. La scelta della Lettera pastorale è spiccatamente missionaria. La comunità cristiana è già nelle case con tanti suoi membri e vuole tornarci, riscoprire la sua natura domestica e convertirsi per un linguaggio comprensibile partendo proprio da quanto le è richiesto. La prima cosa che tanti dalle finestre vedono della Chiesa, sono gli edifici, la chiesa di pietra e le opere parrocchiali. Per molti è ancora naturale chiedere un servizio religioso, come lo chiede per altre cose da altri soggetti. Partire da qui è la via per inoltrarsi in una comprensione diversa, più vera, nella quale cogliere la Chiesa come un'altra famiglia che si apre, che fa spazio a chi chiede un sacramento, un aiuto, un'informazione. Spesso tutto si ferma lì. Ma come il seme gettato che fa la sua strada anche lunga, ma prima o poi porta qualche frutto. La concretezza di questo incontro, per molti è un aiuto, anche un pezzo di casa condiviso, come succede in tante Nuove parrocchie tramite la Caritas.

Chiese di pietra sulla Pietra angolare

C'è un passaggio importante: svelare le chiese di pietra e mostrare che sono il luogo dell'incontro, del radunarsi ancora, la foto della comunità fatta di volti e doni diversi, dove c'è posto per tutti e mostrare la Pietra sulla quale le chiese di pietre sono edificate. C'è una preoccupazione precisa nella lettera. Abbiamo faticato tanto per ristrutturare le chiese dopo i terremoti che abbiamo subito negli ultimi anni, speso soldi. Perché?

Per una tradizione o per incentivare il museo a cielo aperto che sono le nostre diocesi? Anche per questo. Abbiamo doveri verso la storia e la società. Ma molto di più: perché le chiese di pietre sono – possono essere – un Vangelo aperto. Non l'unico, ma uno molto visibile. Sta a noi comunità cristiana aprirlo con atteggiamenti e scelte e con le parole che lo spiegano. Abbiamo gratitudine e rispetto verso chi legge le chiese di pietra con l'occhio dell'arte e della pro loco, ma a volte, manca l'anima, l'ispiratore di tutto che lo coglie chi crede e cerca di lasciarsi ancora cementare sulla Pietra angolare.

Chi vive nelle case coglie molto di più di quanto noi crediamo, affrettati dalla ricerca di risultati e statistiche. Anzi ci fa essere ottimisti. Stiamo vivendo un passaggio epocale, ce lo ricorda il Papa. Non è una parentesi, c'è un gregge disperso, forse, ma dentro c'è lo Spirito che non si capisce con le tabelle, ma con una lettura sapienziale che sa vedere il particolare, accogliere le storie e riconoscere i doni che stanno germinando. Preferiamo parlare di Speranza piuttosto che ripartenza o, addirittura, rinascita. La fede nel Risorto è intima ad un ottimismo che attinge all'alba di Pasqua ed è trasversale a tutti. E dalle case può scendere nelle sagrestie e nelle chiese.

Sinodo

La connessione tra le case e la Chiesa è data dal camminare insieme. Faticoso quanto indispensabile. È il secondo passaggio della lettera che mantiene il dialogo tra casa e chiesa, anche nella scelta dei colori: viola indica quanto si riferisce, o meglio parte dalle case, in nero il resto, mentre in azzurro i "cassetti" che contengono specificazioni, impegni e qualche testimonianza. In rosso i titoli che scandiscono i temi, tenuti insieme proprio da chi abita nelle case.

A tavola non si fanno monografie, ma si parla con libertà, di quanto è necessario, la cerniera sono le persone che mangiano insieme le esigenze della famiglia. Così è un po' questa lettera. Tornando a noi, il Sinodo è comune alle case e alla chiesa. Se è nato un bel clima, quelli che stanno nella case possono parlare alla Chiesa, di sé e della Chiesa stessa. Sarà bene aprire "gruppi sinodali" nelle case.

Cioè creare gruppi che su una traccia data, con un facilitatore, si ritrovino insieme in questo anno per dare un contributo proprio e atteso. Noi a Parma siamo tra le 30 diocesi italiane che hanno in ballo un percorso sinodale. Impariamo dalle case dove non si butta via niente e continuiamo facendo pure un cambio di passo. Su questo punto dovremo aggiustare il tiro con le ultime indicazioni della Cei non disponibili al tempo della laboriosa stesura della lettera. Il Sinodo detta uno stile da tempo intrapreso, ma di solo Sinodo non si va avanti.

Parola e Pane

La Chiesa che è Madre ci dà Parola e Pane. Ecco il passaggio centrale della Lettera che, in strettissima relazione con le case – ce lo insegna il Signore con segni domestici e quotidiani che tutti capiscono –, invita a vivere in modo straordinario l'incredibile ordinario dell'Anno liturgico. Quest'anno, nelle domeniche dell'Anno C, ascolteremo il Vangelo di Luca.

Cerchiamo di leggere in casa la Parola di Dio. Le forme sono indicate, raccolte dall'esperienza, e rilanciate con la creatività che viene dallo Spirito. Un anno di forte impegno, con alcuni segni – la diffusione del Vangelo – che lo facilitano. Siamo reduci dallo sforzo di far entrare la Parola nelle case con una sorta di dad catechistica. Sono molte le esperienze online: ritroviamoci con al centro la Parola di Dio facendo tesoro di queste esperienze alle quali siamo stati costretti. La Parola si fa pane nell'Eucaristia seguendo l'itinerario della coppia di discepoli che va a Emmaus, che rimane sempre sullo sfondo. Fedeli alle normative per la sicurezza e la vittoria sulla pandemia, ricomponiamo le nostre celebrazioni, celebrando "meglio", interpretando con sapienza il dono del nuovo messale favoriti da una formazione costante per i gruppi liturgici in diocesi. Un anno a Parola e Pane apre intrinsecamente ad uno stile che traduce tutto in vita: vita della persona, della famiglia, della comunità, e segna la comunità civile. Chi vive nelle case avverte con chiarezza questo esito e può risalire alla sorgente della misericordia, della benevolenza, della carità che nascono dalla Parola e dal Pane. Può anche chiedere di dare una mano, di collaborare in

quelle forme organizzate di vicinanza che spesso sono animate dalle Caritas delle Nuove parrocchie.

Preoccupati ancora

Le preoccupazioni in questo anno sono tante per chi vive nelle case. La Lettera pastorale ne sceglie tre sulle quali, come del resto tutta la lettera invita a fare, si può continuare a riflettere e approfondire anche negli incontri di catechesi, nelle libere discussioni, nei gruppi sposi. Come uscire dalla pandemia, dalla crisi di adulti e adolescenti, anche attraverso il ricorso – vera scelta di coscienza – ai vaccini; la malattia vissuta nella solitudine e il lutto con il rifiuto di forme eutanasiche; la transizione ecologica e il dramma del cambiamento climatico che attanagliano anche le nostre terre e hanno favorito la diffusione del virus. Sono temi non solo discussi nelle case, ma vissuti, sofferti, sui quali c'è la voglia di reagire, di alimentare una speranza nuova. Proprio una Speranza nuova è l'anelito o meglio, la certezza, con la quale si chiude la Lettera pastorale, riandando laddove tutto è iniziato: la mattina dopo il buio del sabato santo e il dramma della croce. C'è un'unità indissolubile tra il Risorto e il futuro e la speranza che Lui apre per tutti. È la Chiesa che la deve mostrare e offrire, generando l'incontro con chi scende per incontrarla ed anche – come Gesù con Zaccheo – facendosi invitare nelle case.

* vescovo